



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Ancora lacrime sui libri (un classico)

E ALLA FINE ci sono ricascato. È successo qualche giorno fa, mentre parlavo dell'*Odissea* nientemeno, e c'era pure tanta gente. Stavo raccontando e a un certo punto (anzi, in più di un punto) mi si è spezzata la voce. E dire che ho sempre pensato che quando si parla in pubblico la cosa peggiore sia proprio lasciarsi prendere dall'emozione fino a quel punto. Nel senso che l'emozione va bene, un po' di calore va messo nelle cose che si dicono perché mica si ha davanti l'elenco telefonico, ma oltre un certo limite non si dovrebbe andare. E invece.

Ma ormai ho deciso di non fare nemmeno più finta, a che scopo poi. Tanto – sarà l'età – sta diventando persino raro che io riesca da arrivare in fondo a un incontro intorno ai libri senza aver versato almeno una qualche lacrima.

Stavolta, c'è da dire, qualche giustificazione l'avevo, perché io questa storia la conosco da decenni, da quando ho ricevuto in regalo la mia copia (per ragazzi naturalmente) dell'*Odissea*. Avrò avuto otto anni? Nove? Non credo di più: non saprei dire se sia arrivata prima la riduzione dell'*Odissea* o quella della *Divina Commedia*, ma l'età era quella, tra la terza e la quarta elementare. E così mentre pensavo a come finire la mia oretta di chiacchiere sull'*Odissea* ho capito che avevo un solo modo onesto per farlo: mettere da parte i Proci, la giusta vendetta, l'arco che solo Ulisse sa tendere, e parlare d'altro. Del resto, mica si può fare "la sintesi" di un'opera così, la si trasformerebbe in una telenovela. E se c'è spazio per dire poche cose e quelle sole, beh allora devono essere le più importanti.

Per questo ho recuperato nella memoria la mia vecchia edizione per ragazzi (mi pare di rivederla, sono quasi certo che ci fosse Polifemo in copertina) ma ho lasciato da parte le imprese più celebri, Eolo, i Ciclopi, Circe...

Mi sono fermato prima della fine però, prima del sangue. Sono rimasto nella capanna del guardiano dei porci, Eumeo, il mio secondo personaggio preferito di tutto il poema, alla notte in cui Eumeo esce, lascia soli il vecchio mendicante straniero cui ha dato ospitalità e Telemaco, il figlio del re che da tanto tempo manca da Itaca, e in quel momento Atena – ci sono solo loro nella povera stanza del porcaro – permette al ragazzo di riconoscere, nel mendicante, suo padre, e allora iniziano a intessere i piani per la loro tremenda vendetta.

La mattina dopo i tre – Telemaco, il vecchio mendicante e l'ignaro Eumeo – escono e vanno verso il palazzo reale. Poco prima di arrivarci vedono un qualcosa disteso sopra un mucchio di letame, che si muove: è un cane vecchissimo, Argo si chiama, che quando Ulisse era partito per la guerra era appena un cucciolo ma già ardente nella caccia. Ma non ci sono dei che tengano con Argo, non c'è inganno divino che lo confonda: non gli serve nemmeno sentire l'odore del suo padrone, gli basta il suono della sua voce. Solo che è vecchissimo, e allora Argo fa quello che può fare un vecchio cane: non riesce ad alzarsi, a correre, a saltare, non è più in grado di fare niente di tutto questo. E quindi scodinzola, e muove appena le orecchie, e un attimo dopo muore per l'emozione, forse felice di una qualche felicità canina. Ecco, in questo punto mi sono fermato. E uno può pensare che mi sia fermato qui perché sono sempre stato commosso, fin da ragazzino, io amante dei cani, dal fatto che l'unico essere vivente che riuscisse ad andare oltre gli inganni di un dio fosse un vecchio cane. Che piangessi davanti all'esempio di fedeltà, di amore, che un cane sa offrire dentro al primo romanzo dell'intero Occidente e, forse, di tutto il mondo: un semplice cane prima e più di ogni umano.

Ed era così ovviamente, e allo stesso tempo non era così, perché sì, mi commuoveva la scena della morte del povero Argo sul mucchio di letame, ma anche un'altra cosa che inizialmente era un pensiero da bambini, qualcosa di confuso, che poi però, diventando adulto, si è fatto più concreto e più chiaro. Ed è la constatazione che il primo umano che Ulisse incontra appena sbarcato – dopo vent'anni – nella sua patria, è appunto un servo, Eumeo, il guardiano dei porci, l'altro "ultimo" di tutto questo libro perché il guardiano dei maiali ai nostri occhi sta appena un gradino sopra Argo ed è l'ultimo dei servi. Mentre il primo e unico essere vivente che sia capace di riconoscere Odisseo senza che debba intervenire la dea Atena per svelarne l'identità, è un vecchio cane su un mucchio di letame, coperto di zecche e di pulci, che riesce appena a muovere la coda e le orecchie finché, subito dopo, "*La Moira di nera morte afferrò Argo, appena rivisto Odisseo, dopo vent'anni*". E mi fa pensare questo, mi fanno pensare Argo ed Eumeo, e mi commuove pensare a quei due, e che i primi siano stati gli ultimi già otto secoli prima di Cristo.